

# Provincia Regionale di Ragusa



## ***RASSEGNA***

## ***STAMPA***

**Giovedì 3 novembre 2011**

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ENTE PROVINCIA**

Rassegna stampa quotidiana



# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

**Comunicato n. 365 del 2.11.2011**

**Antoci sul finanziamento al Consorzio Universitario**

“Spiace leggere le affermazioni dei consiglieri Galizia e Iacono quanto mai fuorvianti sulla non volontà dell’Amministrazione Provinciale di garantire le somme necessarie al funzionamento del Consorzio Universitario cercando così di addossarmi presunte colpe di mancati finanziamenti”.

Lo afferma il presidente Franco Antoci in relazione ai finanziamenti della Provincia al Consorzio Universitario ibleo

“Voglio ricordare – aggiunge Antoci – a chi ha buona memoria che nella manovra finanziaria di luglio, la proposta della Giunta prevedeva l’integrazione della previsione di bilancio di 750 mila euro con ulteriori 750 mila euro, così da pervenire alla complessiva somma di un milione e mezzo di euro. In sede di esame consiliare con un emendamento dei consiglieri di maggioranza tale somma integrativa è stata decurtata di 350 mila euro. A seguito di detta manovra consiliare ho cercato di assicurare il Consorzio che avremo in tutti i modi recuperato le somme decurtate dal Consiglio, pensando in cuor mio, di utilizzare l’avanzo di amministrazione ancora disponibile. Tale possibilità è stata adesso preclusa, come comunicato alla Conferenza dei capigruppo per debiti fuori bilancio in seguito a sentenze giudiziarie definitive e ad altri impedimenti finanziari, pertanto, non disponendo di alcuna bacchetta magica si è pensato di utilizzare per detta integrazione le risorse certe, non ancora contabilizzate, provenienti dalle tasse universitarie dovuteci dall’Ateneo catanese. Se questo agire corretto non viene condiviso, il Consiglio Provinciale che è sovrano in fatto di strumenti finanziari, individui le risorse necessarie per reperire in altro modo le somme da destinare al Consorzio Universitario, garantendo comunque i servizi essenziali quali l’assistenza ai disabili e il funzionamento delle scuole”.

(gm)



# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

**Comunicato n. 366 del 02.11.11**

**Seconda commissione consiliare sul consorzio universitario. Le rassicurazioni dell'assessore al Bilancio Digiacomò**

All'esame della seconda commissione consiliare riunita sotto la presidenza di Silvio Galizia la proposta di deliberazione della Giunta Provinciale riguardante gli assestamenti del bilancio di previsione 2011. A tal proposito è stato ascoltato l'assessore al Bilancio Giovanni Digiacomò. I componenti della commissione presenti Colandonio, Di Paola, Ficili e Mandarà hanno chiesto all'assessore Digiacomò raggugli circa il mantenimento dell'impegno finanziario della Provincia nei confronti del Consorzio Universitario.

La Commissione, all'unanimità dei presenti, ha preso atto delle dichiarazioni dell'assessore Digiacomò che ha illustrato sul piano finanziario come la Provincia farà fronte all'impegno a suo tempo assunto, facendo ricorso alle risorse certe provenienti dalle tasse universitarie dovute dall'ateneo catanese.

La commissione ha confermato la volontà dell'impegno finanziario nei confronti del Consorzio e al fine di avere maggiori delucidazioni ha deciso di invitare a stretto giro di posta il presidente e il direttore del Consorzio Universitario affinché la questione possa risolversi al meglio nei tempi e nei modi giusti, atteso che la Provincia di Ragusa e il Comune di Ragusa, hanno mantenuto l'impegno economico necessario per consentire agli studenti iblei di frequentare l'università in provincia di Ragusa.

(gm)



# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

**Ufficio Stampa**

**Comunicato n. 367 del 02.11.11**

**Antoci ha ricevuto l'ambasciatore australiano David Ritchie**

Il presidente della Provincia Franco Antoci ha ricevuto l'ambasciatore australiano in Italia David Ritchie. Nel corso del cordiale incontro sono stati affrontati diversi temi ma è stato privilegiato l'aspetto degli scambi culturali e commerciali tra l'Australia e la Sicilia con particolare attenzione alle realtà produttive della provincia di Ragusa. Per il presidente Antoci il mercato australiano può essere un approdo nuovo e una grande opportunità per le aziende iblee, mentre, l'ambasciatore David Ritchie ha sottolineato come il made in Italy abbia grande appeal in Australia dove un milione di cittadini australiani hanno discendenze italiane e l'italiano è la seconda lingua più diffusa.

(gm)

**LA DENUNCIA.** Iacono e Galizia puntano il dito contro il presidente della Provincia

# Università, sparite le somme Antoci: «Non sono un mago»

«Il Consiglio ha gli strumenti per individuare le somme necessarie»

**Atto di accusa di Idv: «La Giunta e la maggioranza del consesso provinciale hanno fatto a gara a chi toglieva più risorse»**

**ANTONIO LA MONICA**

Università dal destino incerto. Incertezza e paura gli ingredienti di una ricetta che tarda ad apparire digeribile. La paura è che il prosieguo della facoltà di Lingue con sede unica a Ragusa inizi a vacillare. La denuncia era partita dal consigliere provinciale Giovanni Iacono di Italia dei valori.

«Alla Provincia regionale di Ragusa - ha spiegato Iacono - la Giunta e la maggioranza in Consiglio hanno fatto a gara a chi toglieva più risorse ed opportunità all'Università. Hanno iniziato dimezzando le somme in bilancio da 1.500.000 euro a 750.000 euro, poi in sede di assestamenti a settembre, sui 750.000 euro che la Giunta aveva rimesso il Consiglio ha tagliato 350.000 euro». Un taglio che, secondo le migliori intenzioni, avrebbe dovuto essere ripristinato. «Giunta e Consiglio - conferma il consigliere d'opposizione - promisero che in sede di variazioni di bilancio sarebbe-

ro state rimesse le 350.000 euro. Adesso, in sede di variazioni di bilancio, le promesse sono svanite e così i fondi per l'università. Ricordo che la Provincia deve al Consorzio 1.500.000 euro e ne ha dati 1.150.000. E tutto questo a fronte di impegni contrattualmente sottoscritti, degli atti di diffida e delle ingiunzioni presentati dall'Università. La scellerata convenzione stipulata dal Presidente della provincia, dal sindaco di Ragusa e dai vertici del consorzio a giugno del 2010 prevedeva all'art. 6 che l'Università entro il 30 settembre di ogni anno quantificasse le tasse versate dagli studenti frequentanti a Ragusa

per poi comunicare a Provincia e Comune le somme».

La risposta del presidente della Provincia Franco Antoci non tarda ad arrivare: «Spiace - afferma - leggere le affermazioni dei consiglieri Galizia e Iacono quanto mai fuorvianti sulla non volontà dell'Amministrazione provinciale di garantire le somme necessarie al funzionamento del Consorzio universitario cercando così di addossarmi presunte colpe di mancati finanziamenti». «Voglio ricordare - aggiunge Antoci - a chi ha buona memoria che nella manovra finanziaria di luglio, la proposta della Giunta prevedeva l'integrazione del-

la previsione di bilancio di 750mila euro con ulteriori 750mila euro, così da pervenire alla complessiva somma di un milione e mezzo di euro. In sede di esame consiliare con un emendamento dei consiglieri di maggioranza tale somma integrativa è stata decurtata di 350mila euro. A seguito di detta manovra consiliare ho cercato di assicurare il Consorzio che avremo in tutti i modi recuperato le somme decurtate dal Consiglio, pensando in cuor mio, di utilizzare l'avanzo di amministrazione ancora disponibile. Tale possibilità è stata adesso preclusa, come comunicato alla conferenza dei capigruppo, per debiti fuori bilancio in seguito a sentenze giudiziarie definitive e ad altri impedimenti finanziari, pertanto, non disponendo di alcuna bacchetta magica si è pensato di utilizzare per detta integrazione le risorse certe, non ancora contabilizzate, provenienti dalle tasse universitarie dovute dall'Ateneo catanese. Se questo agire corretto non viene condiviso, il Consiglio provinciale che è sovrano in fatto di strumenti finanziari, individui le risorse necessarie per reperire in altro modo le somme da destinare al Consorzio universitario, garantendo comunque i servizi essenziali quali l'assistenza ai disabili e il funzionamento delle scuole».

## È la strada scelta dalla Provincia: impossibile onorare gli impegni **Non ci sono soldi per l'Università si ricorrerà alle tasse degli studenti**

Antoci non ci sta. Non accetta le responsabilità sulla mancata previsione dei 350 mila euro per il Consorzio universitario. E rigira le colpe sul consiglio provinciale, «che è sovrano in fatto di strumenti finanziari». Ma la realtà resta una: per onorare il debito nei confronti dell'Università, la Provincia non ha più soldi, nonostante un avanzo di amministrazione di 700 mila euro. Il presidente dell'ente di viale del Fante lo dice papale papale: «Tale possibilità è stata preclusa per debiti fuori bilancio in seguito a sentenze giudiziarie definitive e ad altri impedimenti finanziari».

Insomma, il Consorzio universitario si arrangi, perché dalla Provincia non riceverà più nulla, oltre quanto già previsto in bilancio. Ed ecco che viene fuori in tutta la sua gravità la conseguenza della scellerata scelta del consiglio provinciale nel luglio dello scorso anno, quando decise di ridurre i fondi per l'Università, promettendo che sarebbero stati recuperati con gli avanzi di amministrazione. Il capogruppo del Pdl Silvio Galizia, che oggi si strappa le vesti, e il presidente del Consiglio provinciale Giovanni Occhipinti, ebbero anche la faccia tosta di indignarsi di fronte alle proteste del territorio per una scelta senza senso. Adesso, tocca a loro rimediare.

Ed è questo che il presidente della Provincia fa, ricapitolando quanto accaduto in estate: «Voglio ricordare - afferma Antoci - che la proposta della giunta prevedeva l'integrazio-



Il presidente Franco Antoci

ne della previsione di bilancio di 750 mila euro con ulteriori 750 mila, così da pervenire alla complessiva somma di un milione e mezzo. In sede di esame consiliare, con un emendamento dei consiglieri di maggioranza, tale somma integrativa è stata decurtata di 350 mila euro. A seguito di detta manovra ho cercato di assicurare il Consorzio che avremmo in tutti i modi recuperato le somme decurtate dal Consiglio, pensando in cuor mio di utilizzare l'avanzo di amministrazione ancora disponibile». Oggi, però, questo non appare più possibile.

Ed allora, cosa andrà a dire Antoci al Cda del Consorzio universitario, di cui è componente? Oggi, il presidente della Provincia si limita a poche parole: «Non disponendo di alcuna bacchetta magica, si è pensato di utilizzare per detta integrazione le risorse certe, non

ancora contabilizzate, provenienti dalle tasse universitarie dovute dall'ateneo catanese». E questa soluzione Antoci porterà al consiglio provinciale. «Se questo agire corretto - aggiunge - non viene condiviso, il Consiglio provinciale individui le risorse necessarie per reperire in altro modo le somme da destinare al Consorzio universitario, garantendo, comunque, i servizi essenziali quali l'assistenza ai disabili e il funzionamento delle scuole».

E tale soluzione è stata illustrata ieri alla commissione Bilancio dall'assessore Giovanni Di Giacomo. I componenti hanno deciso di invitare il presidente ed il direttore del Consorzio universitario per avere risposte concrete su questa ipotesi.

Insomma, c'è il rischio che l'università ragusana finisca col trovarsi in una strada senza uscita. Il Cda del Consorzio, che da qui a qualche giorno deve consegnare al rettore Antonino Recca ben più di un milione di euro, attendeva quei soldi come manna dal cielo. Senza, è bene dirlo a chiare lettere, anche il futuro della facoltà di Lingue viene messo pesantemente a rischio. E tutto ciò grazie alla "finanza creativa" di grandi esperti come i consiglieri di maggioranza di viale del Fante. Tocca a loro trovare una soluzione.

A pochi mesi dalle elezioni per il rinnovo del consiglio provinciale, il centrodestra si ritrova con una gran bella gatta da pelare. E ce l'ha in mano perché è andata a cercarsela. ◀

**UNIVERSITÀ.** La Commissione provinciale: «Non ci saranno problemi»

## Antoci: «Recupereremo i 350 mila euro tagliati»

●●● Sul finanziamento al Consorzio Universitario da parte della Provincia dopo le filippiche di Silvio Galizia del Pdl e Gianni Iacono dell'Idv, il presidente Franco Antoci dichiara: «Spiace leggere le affermazioni dei consiglieri Galizia e Iacono quanto mai fuorvianti sulla non volontà dell'amministrazione provinciale di garantire le somme necessarie al funzionamento del Consorzio Universitario cercando così di addossarmi presunte colpe di mancati finanziamenti». In sostanza per quest'anno mancherebbero 350.000 euro per completare quel milione e mezzo che a parole è stato promesso dalla politica. Ma c'è di più: Antoci fa parte del Cda del Consorzio e come socio di maggioranza dell'ente universita-

rio in quanto legale rappresentante della Provincia ha approvato un bilancio di previsione che prevede l'introito della Provincia di un milione e mezzo. Antoci ricorda che a luglio l'amministrazione li aveva previsti, ma i consiglieri di maggioranza hanno decurtato la somma di 350 mila euro. «A seguito di detta manovra consiliare - dice Antoci - ho cercato di assicurare il Consorzio che avremo in tutti i modi recuperato le somme decurtate dal Consiglio con l'avanzo di amministrazione ancora disponibile. Tale possibilità è stata adesso preclusa per debiti fuori bilancio. Non disponendo di alcuna bacchetta magica si è pensato di utilizzare per detta integrazione le risorse certe, non ancora contabilizza-

te, provenienti dalle tasse universitarie dovuteci dall'Ateneo catanese. Se questo agire non viene condiviso, il Consiglio Provinciale che è sovrano in fatto di strumenti finanziari, individui le risorse necessarie per reperire in altro modo le somme da destinare al Consorzio Universitario, garantendo comunque i servizi essenziali quali l'assistenza ai disabili e il funzionamento delle scuole». Ma intanto ieri la commissione bilancio, presieduta da Silvio Galizia, e con la presenza dei consiglieri Colandonio, Di Paola, Ficili, Mandarà e dell'assessore al Bilancio, Giovanni Di Giacomo, all'unanimità ha deciso, preso atto che l'assessore al Bilancio ha riferito che non sussistono difficoltà circa l'impegno assunto, di appostare i 350.000 euro mancanti auspicando che la questione si risolva al meglio nei tempi e nei modi previsti. La commissione vuole anche incontrare il presidente ed il direttore del Consorzio. (16N)



## Barrera (Mpa): «Mai congelata la mia nomina»

a.l.m.) La guida non c'è e si vede. La mancanza di un coordinatore provinciale per il Movimento per l'autonomia si sente eccome. Ancora nulla di risolto per la vicenda dell'auto sospensione dal partito del consigliere provinciale Pietro Barrera. La decisione è avvenuta in seguito al suo defenestrazione da capogruppo consigliere sancita dai consiglieri Rosario Burgio e Paolo Rocuzzo ed al mancato congelamento della nomina dello stesso Burgio secondo le direttive del partito. Ma secca arriva la smentita di Burgio: "Nessuno ha mai parlato di congelare nulla. Si continua solo a dare ad un infantilismo politico. La realtà è che nessuno ha mai detto di congelare la mia nomina a capogruppo. Nel corso dell'incontro con Raffaele Lombardo a Catania, il presidente ha preso atto della volontà della maggioranza dei consiglieri provinciali del Mpa che hanno inteso nominare me come capo gruppo. È vero che ci ha invitati ad un confronto, ma è anche vero che a tale confronto Barrera si sottrae da oltre due mesi. Da quando, nel corso di una cena informale alla quale erano presenti anche il sindaco di Pozzallo, il sottoscritto, Paolo Rocuzzo e Barrera gli si chiese di dimettersi. Non ha inteso farlo. Adesso che si auto sospenda pure, nei momenti di difficoltà le persone escono al naturale. Non è vero che è si è trattato di un atto di pirateria politica, ma di un normale avvicendamento nella vita democratica di un partito". Partito al quale, però, manca ancora un coordinatore cittadino. "Speriamo - conclude Burgio - venga nominato un commissario".

**LA CERIMONIA** si è svolta nei locali del Centro servizi culturali

## **Comiso, al via l'anno accademico dell'Unitre**

**COMISO**

●●● Apertura dell'anno accademico 2011-2012 dell'Unitre a Comiso.

Nei locali del Centro Servizi Culturali si è svolta la cerimonia di inaugurazione dell'Università delle Tre età. Erano presenti, tra gli altri, la presidente dell'Unitre di Comiso, Maria Loggia Fedino, l'assessore comunale alla Pubblica Istruzione, Maria Rita Schembari ed il consigliere provinciale Raffaele Schembari. Fedino ha tracciato il programma dell'anno accademico.

Ad allietare la serata, anche le poesie recitate dal poeta "naif" Giuseppe Parisi e la musica di un trio per flauto-chitarra-voce. (FC\*) F.C.

## **PROVINCIA**

---

### **Bandi di concorso, la modulistica all'Informagiovani**

●●● All'Informagiovani della Provincia regionale sono disponibili alcuni bandi di concorso con relative istanze di partecipazione. Si tratta del concorso a 4 posti presso l'Università Roma 3 di Roma, scadenza 10 novembre; del concorso a 2 posti presso l'Università Milano Bicocca di Milano, scadenza 14 novembre; del concorso a 2 posti presso il Comune di Benevento, scadenza 10 novembre. È possibile, inoltre, ritirare i bandi di tutti gli altri concorsi, già annunciati e non ancora scaduti. Per informazioni numero verde 800 012899. (\*GN\*)

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**IN PROVINCIA DI RAGUSA**

Rassegna stampa quotidiana

«L'ANTIPOLITICA»

## Si fa aspro lo scontro fra il Pd e «Territorio»

●●● Non si fa attendere la replica di "Territorio" al segretario cittadino del Pd, Peppe Calabrese. "Il segretario Calabrese - scrive in una nota Michele Sbezzi - ci definisce autori di un tentativo di cavalcare l'antipolitica, di illudere gli elettori, di mettere insieme grandi progetti che lui stesso dice di aver già oggi scoperto essere fallimentari. E' necessario, allora, chiarire che l'antipolitica è quella che l'Italia ha purtroppo subito fino ad oggi ad opera di chi, da destra e da sinistra, ha omesso di reagire all'evidente delegittimazione imposta ai rappresentanti del popolo, nominati dalle segreterie dei partiti piuttosto che proposti al voto degli elettori. Da questo - aggiunge Sbezzi - è nata la sempre maggior distanza tra elettorato e rappresentanti, i quali sempre meno hanno avuto modo di fare politica, di analizzare, discutere e sconfiggere i reali problemi delle comunità cui sono stati imposti dall'alto. A prescindere dalle loro capacità, e perfino dalle loro volontà, i rappresentanti di questo sistema hanno avuto da pensare ad altri problemi ed il dibattito politico è scaduto, fin quasi ad azzerarsi. A qualcuno può an-

dar bene così, a noi invece no. Noi non illudiamo alcuno, visto che la nostra unica promessa è quella di mantenere aperto ed accessibile a chiunque uno spazio libero in cui si possa discutere dei problemi che stanno schiacciando la nostra società". Poi una frecciata al segretario del Pd: "Ci rendiamo ben conto che, se si vuole riprovare l'esperienza di candidarsi all'Assemblea regionale siciliana, può sembrare comodo lasciar tutto com'è. Ed altrettanto comodo - dice Sbezzi - può sembrare essere rappresentante di una cerchia ristretta, chiusa ad ogni confronto e ad ogni novità, piuttosto che mettersi in gioco e rischiare. E' anche, però, il chiaro segnale di un modello politico che non dovrà più essere premiante per alcuno. E' su questo che siamo veramente distanti. In Territorio siamo certi che solo il confronto e la dialettica, aperta a chiunque e soprattutto a chi la pensa diversamente da noi, portino alla partecipazione, cioè al cuore della democrazia. Restare indifferenti agli stimoli esterni e chiusi al confronto è cosa che non ci appartiene". (DABO)

**DISTRETTO DEL SUD-EST.** Il miliardo di euro per il recupero dei monumenti

# Beni culturali, somme a rischio Venticinque chiede aiuto a Fitto

«Non è possibile che questi soldi ritornino all'Unione europea»

**Il sindaco di Scicli assieme ai primi cittadini di altri quattro Comuni si rivolgerà al ministro per scongiurare il peggio**

**STEFANIA ZACCARIA**

**Scicli.** Un miliardo di euro per i beni culturali della Campania, della Calabria, della Puglia e della Sicilia, e quindi, del Distretto culturale del Sud Est. È questa la notizia pervenuta ai vertici dell'associazione, costituita da sedici comuni delle province di Catania, Siracusa, Ragusa ed Enna, dichiarati dall'Unesco 'Patrimonio dell'Umanità'. La consistente somma che il Distretto doveva percepire rientra nei fondi del Programma operativo interregionale 'Attrattori culturali, naturali e turismo', i cosiddetti Poin Turismo, e dovevano essere utilizzati per rifunzionizzare i beni culturali delle quattro regioni sopracitate. Tale finanziamento, già disponibile da tre anni e frazionabile per le quattro Regioni, non era ancora stato impiegato: la Campania, cabina di regia per la spartizione dei fondi, non aveva infatti ancora ben definito come distribuire la massiccia somma.

Il termine utile per la presentazione

dei progetti era dapprima stato fissato al 31 dicembre 2010, poi prorogato a fine 2011 ma neanche quest'anno in surplus era stato sufficiente per dare il via agli interventi necessari che, in molti casi, avrebbero risollevato le sorti di innumerevoli beni culturali del sud e della Sicilia in particolare.

Vista l'incapacità di progettazione delle Regioni, lo Stato ha così deciso di riconsegnare - tra meno di due mesi - l'intero importo all'Unione europea che, però, a detta del presidente del Distretto culturale del Sud Est, Giovan-

ni Venticinque, risulta "stornato di circa 20 milioni di euro. Queste somme - ha spiegato - sono state affidate a vari progetti realizzati in Sicilia che, però, nulla hanno a che vedere con i beni culturali e con il patrimonio Unesco. Sono circa una decina gli interventi realizzati in tutta l'Isola".

A pochi giorni dalla scadenza del termine definitivo, il presidente Venticinque ha chiesto, insieme ai rappresentanti degli altri quattro siti Unesco della regione siciliana, un incontro con il ministro per i rapporti con le Regioni,

Raffaele Fitto. "Abbiamo chiesto al ministro un colloquio - ha sottolineato il sindaco di Scicli - per cercare di non perdere le somme a disposizione della Sicilia. Lo stesso ministro Stefania Prestigiacomo sta facendo da tramite per accelerare l'incontro: insieme ai sindaci di Agrigento, Siracusa, Piazza Armerina e Lipari vogliamo chiedere la possibilità di presentare dei singoli progetti esecutivi, dei progetti 'a sportello' al fine di non perdere i finanziamenti".

Una buona parte del patrimonio artistico e architettonico della nostra Provincia, come la Chiesa di Santa Maria del Soccorso a Modica o altre strutture a Scicli e Ragusa, potrebbero quindi tornare a essere fruiti dalla collettività. Le richieste dei sindaci riguarderebbero inoltre anche altri progetti. "Vista la consistente disponibilità dei fondi Poin - ha continuato il presidente Giovanni Venticinque, ricordando che a ogni sito Unesco sarebbero stati destinati circa 50 milioni di euro - chiederemo la realizzazione di altri provvedimenti, definibili 'progetti sponda'. Questi non riguardano direttamente beni culturali ma si tratta di opere complementari che gioverebbero, senz'altro, allo sviluppo dell'intero territorio". Dalla Regione, invece, è stata messa in campo un'altra ipotesi, ovvero quella di istituire delle sezioni dei siti nell'ambito della Fondazione patrimonio Unesco.

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ATTUALITA'**

Rassegna stampa quotidiana

# Solo un emendamento anti-crisi Napolitano blocca il decreto conteneva misure non urgenti

*Calderoli: abbiamo calato le braghe, ora attenti*

LUISA GRIONI

ROMA — Il Consiglio dei ministri convocato ieri sera per permettere al governo di arrivare a Cannes, stamattina, con un pacchetto di misure anti-crisi, alla fine ha scelto la strada «soft». Non c'è stato alcun decreto, come da diverse fonti anticipato: le misure da portare in Francia - al tavolo del G20 - per convincere l'Europa e il mondo intero che l'Italia fa sul serio sono state inserite in un maxi-emendamento alla Legge di Stabilità tuttora in discussione al Senato.

A tale risultato si è arrivati do-

po due ore scarse di vertice, precedute da una giornata carica di tensioni e confusioni. A partire, appunto, dallo strumento legislativo da adottare: il decreto - ha assicurato il ministro Matteoli - si farà in un secondo tempo, assieme ad un disegno di legge. A bloccare, ieri sera, lo strumento più forte sarebbe stato in primo luogo il Quirinale, preoccupato sia per una serie di provvedimenti che erano inseriti nel pacchetto d'urgenza anche se non attinenti allo sviluppo, sia per alcune norme che trattavano di giustizia e licenziamento «facile», materia sul quale il Colle vuole si cerchi la più ampia condivisione.

In realtà, la formula del decreto non piaceva nemmeno al ministro Tremonti, convinto che l'iter dell'emendamento alla Legge di Stabilità possa essere considerato più «sicuro». Detto ciò - anche su questo punto - le due ore di Consiglio devono essere state poco tranquille, all'uscita dal vertice, il ministro Calderoli deluso per la strada scelta, ha così commentato: «Decreto legge alla memoria: quando si calano le braghe bisogna stare molto attenti a coprirsi le spalle perché svolazzano i temuti uccelli paduli».

Dalle forme ai contenuti: per tutta la giornata, ieri, si sono rincorse voci che davano per certa l'introduzione, nell'eventuale decreto, di una patrimoniale, il ritorno dell'Ici sulla prima casa, il ricorso di un prelievo forzoso del 5 per mille sui

conti correnti. Ipotesi poi rivelatesi infondate, ma che hanno caricato di ulteriore ansia il dibattito. Nel maxi-emendamento non ci sono nemmeno le norme sui licenziamenti di cui parlava la lettera inviata dal governo a Bruxelles. C'è invece un pacchetto di liberalizzazioni, dismissioni del patrimonio pubblico, interventi a sostegno del Sud e del lavoro di donne e giovani. «Il maxi emendamento al ddl Stabilità recepisce sul piano normativo gli impegni assunti dal presidente del Consiglio nella sua lettera all'Unione Europea» si legge nella nota diffusa da Palazzo Chigi.

Per capire se la formula e i contenuti individuati conquisterà il G20 e soprattutto i mercati bisognerà aspettare gli andamenti delle Borse di oggi. Certo è che la strada percorsa non convince affatto né i sindacati, né l'opposizione. «Per quel poco che filtra, si conferma ancora di più la convinzione di quanto sia inadeguato e dannoso questo governo. Il Paese si presenta ai mercati e al G20 senza una guida credibile» ha commentato Susanna Camusso, leader della Cgil. «Siamo assolutamente lontani da quanto ci vorrebbe» dice il Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Al Quirinale i partiti d'opposizione Pd e Udc: noi pronti, Berlusconi lasci

Oggi tocca ad Alfano: "Nessuna alternativa al Cavaliere"

UMBERTO ROSSO  
GIOVANNA CASADINO

ROMA — Una processione al Colle, tutti i leader politici convocati da Giorgio Napolitano. Che, come promesso, compie sul campo la sua «verifica», per capire se c'è spazio per quella «larga condivisione delle scelte» che allontanerà l'Italia dal precipizio. Di fatto, un giro di consultazioni aperte dal capo dello Stato come se ci fosse una crisi di governo virtuale. Ma la fotografia che si presenta a fine giornata è quella di un centrodestra che non si schiuda e fa le baricate. Lo ha spiegato Angelino Alfano, che salirà al Colle solo oggi, come lui stesso ha chiesto perché il vertice del Pdl è andato avanti fino a tardi, e preannuncia senza tanti giri di parole: «A Napolitano dirò che non ci sono alternative a Berlusconi, in questa legislatura l'unico governo possibile è il suo». Il centrodestra blinda il premier.

Casini e Bersani, saliti al Colle l'uno dopo l'altro nel pomeriggio insieme alle rispettive delegazioni, a Napolitano hanno chiesto esattamente il contrario. Le opposizioni sono in sintonia: «Siamo pronti a fare la nostra parte in un governo di responsabilità - hanno detto - Ma senza discontinuità ogni provvedimento è inutile». Tradotto: Berlusconi vada a casa, poi noi non ci sottrarremo. È la presa di posizione di Casini a costituire la chiave di volta. I centristi sono stati sospettati di essere disponibili a un allargamento della maggioranza in extremis. Non è così. «Ogni sacrificio è inutile senza un passo indietro del premier», afferma il leader Udc a nome del Terzo Polo. L'ipotesi subordinata di un governo di centrodestra con un uomo di Berlusconi (Alfano, Gianni Letta, Schifani) non ha strada. Di Pietro, che non è stato convocato al Colle ieri (spera di esserlo oggi, però non polemizza e ribadisce: «Bersani ha parlato per il "gruppo di Vasto"»), è disponibile al governo di transizione ma a patto di non seguire «acriticamente le indicazioni della Bce», e di non fare «macelleria sociale».

Toccherà a questo punto al ca-

po dello Stato - che stamattina nel supplemento di colloqui vedrà anche la Lega - tirare le conclusioni della sua verifica. Anche nel merito delle misure da approvare, che è stata la sollecitazione numero uno arrivata dal Colle. Berlusconi chiedeva di procedere per decreto. Un'ipotesi che Napolitano avrebbe bocciato anche per il «deficit» di confronto con l'opposizione, che inevitabil-

mente comporta. E' una ricostruzione che però non trova conferma, anzi irrita il Colle, dove spiegano che il presidente della Repubblica non entra mai a priori nel merito dello strumento scelto dal governo. Semmai, il problema era che il premier avrebbe voluto sfornare un ennesimo decreto omnibus. Sarebbe partito perciò un tentativo di scaricare sul Quirinale lo scontro interno alla maggioranza, con un sospetto in più lanciato dal centrodestra all'indirizzo del Colle: negare il decreto vorrebbe dire far esporre il governo alla pericolosissima prova dei numeri in aula. Sul maxi emendamento, Bersani dichiara: «Siamo assolutamente lontani da quel che ci vorrebbe».

Le porte del Quirinale ieri si aprono poco prima delle 17 alle delegazioni. Comincia la pattu-

glia del Terzo polo, guidata da Pier Ferdinando Casini e con Rutelli, Bocchino, Cesa e Della Vedova. Quindi, arriva a consulto col presidente il ministro dell'Economia Tremonti. Poi tocca al Pd: Bersani, col vice Letta, i capigruppo Franceschini e Finocchiaro, la presidente del partito Bindi. Napolitano vuol sapere fino a che punto sono pronti a dare prova di responsabilità. Il segre-

tario ribadisce: disposti ma con una «scossa», con un altro governo. Confermata è la manifestazione del Pd in piazza San Giovanni, nonostante qualche di senso nelle file democratiche. E chi ritiene, come Marco Follini che per senso di responsabilità sarebbe stato meglio evitare. D'lema parla di una piazza «del speranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Napolitano vede Pd e terzo polo Sotto esame «un'altra prospettiva»

I dubbi del capo dello Stato sul decreto del governo, che alla fine rientra

ROMA — Ancorare tutti alle responsabilità imposte dall'aggravarsi della crisi economica e dai continui raid della speculazione internazionale. Verificare la disponibilità a una «larga condivisione delle scelte» concrete e credibili che l'Europa si attende con urgenza dall'Italia. Saggiare la reale tenuta della maggioranza di governo, dopo le tensioni e i dissidi interni affiorati negli ultimi tempi: dallo scontro tra il premier e Tremonti alle spinte verso la diserzione dei cosiddetti «malpancisti» del Pdl. E nel contempo esplorare la consistenza parlamentare di quella «nuova prospettiva» invocata da un ampio arco di forze politiche e sociali.

Era questa la griglia di lavoro che ha guidato le consultazioni informali avviate ieri con ritmo serrato dal presidente della Repubblica al Quirinale. Una griglia in qualche modo anticipata dalla nota scritta di proprio pugno da Giorgio Napolitano l'altra sera, in cui si rivolgeva a entrambi gli schieramenti chiedendo loro di esprimersi chiaramente in nome di un'emergenza ormai al limite della sostenibilità.

Ciò che il capo dello Stato ha raccolto alla fine del primo sondaggio con le delegazioni del terzo polo (Casini, Cesa, Bocchino e Rutelli), del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e dello stato maggiore

del Partito democratico (Bersani, Innocenzi, Bindi, Franceschini, Enrico Letta), non gli consente di nettere a verbale le novità che forse si augurava. Siamo ancora al nudo contro muro già certificato dalle cronache dei giorni scorsi. Cioè a una paralizzante, e per il momento insuperabile, guerra di posizione.

Da un lato ci sono le forze del centrodestra, che ripetono (anche se meno graniticamente) l'eterno mantra del «o Berlusconi o morte», cioè le urne.

Dall'altro ci sono le opposizioni, che si dichiarano disponibili ad assumersi la loro parte di «responsabilità», ma che insistono per un atto di «discontinuità». Ossia l'immediato cambio della guardia a Palazzo Chigi e il varo di un governo di emergenza nazionale, magari pure con dentro il Popolo della libertà, ma guidato da un tecnico che, per la sua personalità, goda di un elevato standing sul piano internazionale (un identikit che, anche se sul Colle nessuno ha fatto nomi, coincide con la gettonatissima candidatura di Mario Monti).

«Non ci prestiamo a furberie o a sacrifici inutili su misure decise in maniera unilaterale da Palazzo Chigi... Il problema ormai è la credibilità di Silvio Berlusconi, che rende inutile ogni misura». Questo hanno detto (in perfetta sinergia e a conferma di un forte asse) al capo dello Stato sia Casini che Bersani, ponendo la precondizione del fatidico passo indietro del Cavaliere.

Una pretesa sulla quale il capo dello Stato non può non riflettere. Infatti, un conto è l'ebbrezza affannata di chi percepisce come imminente la caduta del premier e in tale spirito si proclama disposto a tutto pur di vederla realizzata, un altro conto è la capacità di costruire una solida prospettiva di governo post berlusconiana.

Dunque il punto politico che il Quirinale dovrà fatalmente soppesare e sciogliere è: nell'ipotesi di una caduta dell'esecutivo, le opposizioni euforicamente unite di oggi sapranno domani approvare con la stessa coesione le misure imposte dalla crisi? Davvero i vari Di Pietro o Vendola o le altre anime inquiete del Pd (i cui voti pesano parecchio), già esplicitamente malmostosi verso «il governo tecnocratico che piace all'Europa», appoggeranno con coerenza un gabinetto di transizione che mettesse in cantiere il severo pacchetto di interventi che Bruxelles e la Banca centrale ci hanno intimato di prendere sin dallo scorso agosto?

Scenari futuribili, ma forse non troppo lontani, oramai. Intanto il presidente ha dovuto registrare l'assoluta indisponibilità delle opposizioni a sostenere in Parlamento provvedimenti decisi in modo unilaterale da Berlusconi. Non concederemo alcuna corsia preferenziale all'esecutivo, come abbiamo fatto per carità di patria quest'estate: questa la risposta secca di Casini e Bersani, che fa sfumare le speranze di larghe intese.

L'ultima verifica, stavolta mirata al governo, il capo dello Stato la farà stamane, quando riceverà sul Colle le delegazioni del Pdl e della Lega. Poi tirerà le somme e farà conoscere le conclusioni della sua azione di vigilanza e di pressing verso Palazzo Chigi sulla linea del rigore e della tempestività.

Un pressing che ieri si è riflesso nella seduta notturna del Consiglio dei ministri, dove il premier si riproponeva di approvare un decreto legge con le misure attese dall'Europa, così da presentarsi oggi al G20 di Cannes con i provvedimenti già in tasca. Un piano che Berlusconi ha dovuto riconsiderare in extremis, dopo lunghe e complesse trattative, per certi dubbi del capo dello Stato: dubbi sull'efficacia di un «pacchetto» concepito e scritto in chiave unilaterale, tale da rendere vani gli sforzi di Napolitano per un largo consenso.

**Marzio Breda**

# Pdl, sei "ribelli" firmano la lettera offensiva finale per il passo indietro

*E anche Bossi aveva chiesto al premier di farsi da parte*

**ALBERTO D'ARGENIO  
RODOLFO SALA**

ROMA — Tornano i frondisti del Pdl e il governo trema. Quella di ieri è stata una giornata convulsa. Segnata non solo dal flop del governo sul decreto anti-crisi e dalle consultazioni tra il Capo dello Stato e i leader politici, ma anche di incontri, pranzi e caffè tra coloro che amano farsi chiamare gli "Indisponibili". Una dozzina di deputati e senatori del Pdl che alla vigilia del G20 di Cannes — dove Berlusconi tornerà sul banco degli imputati per la situazione italiana — si incontrano per spedire al premier una durissima lettera in cui chiedono «una svolta politica» e un «allargamento della maggioranza». Non parlano di dimissioni, ma si sa che il Terzo Polo di Fini e Casini in maggioranza con il Pdl ci tornerà solo se il Cavaliere farà un passo indietro. E gli ideatori della lettera sono abbastanza per far cadere la maggioranza alla Camera. Il documento è stato finora firmato da sei parlamentari. La raccolta delle adesioni però continua. Intanto scricchiola anche il rapporto con la Lega, tanto che Bossi ai suoi confida: «A Berlusconi ho chiesto di dimettersi».

Il premier — che nei giorni scorsi ha perso anche Roberto Antonione (ma si dice certo di poterlo recuperare) — adesso rischia an-

fare il punto sulle misure da approvare in serata e portare a Cannes per evitare il peggio di fronte ai colleghi del G20. Si mostra ancora fiducioso, ai suoi assicura che «in Parlamento abbiamo la maggioranza per approvare i provvedimenti» del governo. E ancora, dice, a lui e al suo esecutivo non c'è alternativa. Assicura che non mollerà anche perché, sostiene, «con l'Europa ho un rapporto migliore di come viene descritto». Poi Angelino Alfano annuncia che tutto questo lo ribadirà oggi al presidente Napolitano.

Intanto su Roma cala il leader della Lega Umberto Bossi. Con il

dito medio sfoderato due volte e una pernacchia conferma che le pensioni non si toccano («altrimenti facciamo la rivoluzione») e boccia un eventuale governo guidato da Mario Monti. Poi al Senatùr — che oggi incontrerà Napolitano — viene chiesto se Berlusconi debba dimettersi. «È inutile chiederlo perché quello tanto non lo fa». Ma secondo lui, il premier si dovrebbe dimettere? Bossi abbassa lo sguardo, sembra estraniarsi, passano lunghi secondi e dopo che i cronisti gli ripetono la domanda corrucciato pronuncia un «no comment».

In realtà negli ultimi giorni ai

suoia risposta a questa domanda Bossi l'ha già data. La base del Carroccio il Cavaliere lo vuole mollare e a chi dentro il movimento lo pressa il Senatùr ha dato una risposta sorprendente: «Io di farsi da parte a Berlusconi gliel'ho chiesto, ma lui non ne vuole sapere. Dice che non vuole fare la fine di Craxi, che ha paura dei giudici e per le sue aziende». Ma a chi gli dice di essere lui a mandare a casa il premier, Bossi risponde di no, di avere pazienza: «Sarà il Pdl a buttarlo giù, noi non ci sporchiamo le mani». Analisi condivisa da tutto lo stato maggiore leghista.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

## **Tra i critici spunta a sorpresa Paniz: "Berlusconi ha fatto errori, lasci a Letta o Schifani"**

che il più inaspettato degli addii: quello di Maurizio Paniz, avvocato-deputato di Belluno che a Montecitorio è stato il protagonista della difesa di Berlusconi sul caso Ruby. Ora dice che il Cavaliere «ha perso parte del consenso elettorale per via della commistione tra pubblico e privato» e che se dovesse farsi da parte sarebbe l'ora di un governo Letta o Schifani.

Accerchiato, Berlusconi va all'ufficio di presidenza del Pdl per

## «Non lascio, mi sfiducino in Parlamento»

Berlusconi all'attacco. E il Pdl oggi al Colle: non sosterremo un governo diverso

ROMA — Incomprensioni con il Quirinale sulla forma delle misure approvate in serata. Uno scontro aperto con Giulio Tremonti che non accenna a placarsi. Le notizie di uno smottamento ulteriore e inatteso di una fetta del Pdl alla Camera. Giuliano Ferrara che usa la metafora del plotone di esecuzione, che a Montecitorio e in altre sedi sarebbe già schierato contro il Cavaliere.

La giornata di Berlusconi ieri è stata a dir poco complicata, come due giorni fa. Ma nonostante tutto il premier continua a dire che ha alcuna voglia di fare un passo indietro, o di lato. Ha alzato la voce per ribadirlo. È convinto, e lo resterà, che il problema non sia lui, ma quelli che additano lui come il problema dell'Italia, a cominciare da Casini, «nel quale ho sperato sino all'ultimo e che mi ha profondamente deluso».

Questi concetti il premier li ha esternati ieri sera in apertura del Consiglio dei ministri, perché le parole restino agli atti, a cominciare da coloro che persino nell'esecutivo, Tremonti in testa, nutrono seri dubbi, esternati, sulla sua permanenza a Palazzo Chigi.

«Noi facciamo il nostro dovere e stasera lo dimostriamo, il resto sono chiacchiere, entro il 20 novembre queste misure saranno legge dello Stato, se qualcuno vorrà sfiduciarci dovrà avere il coraggio di farlo in Parlamento, alla luce del sole, e sulle misure che la comunità internazionale ci chiede. E allora vedremo se il problema sono io o coloro che rimangono in modo irresponsabile contro gli interessi del

### «Irresponsabili»

Il Cavaliere: basta chiacchiere. C'è chi rema in modo irresponsabile contro il Paese

Paese».

Ieri pomeriggio, ieri mattina, ieri sera, era questa la posizione del presidente del Consiglio. Per tutta la giornata il Cavaliere, nonostante le notizie di uno smottamento del Pdl alla Camera, ha lavorato alle misure approvate dal governo in serata, ha limato i testi inseriti nel maxi emendamento che cambierà il volto della legge di Stabilità, in discussione al Senato, ha presieduto

un ufficio di presidenza del Pdl, a palazzo Grazioli, dove ha instillato fiducia al gruppo dirigente del partito in vista dei prossimi appuntamenti.

Ieri notte Berlusconi lasciava Palazzo Chigi convinto di avere sotto braccio la garanzia che oggi porterà al vertice di Cannes, a quel G20 che forse non avrà l'Italia in testa alla lista dei dossier delicati, ma che certamente chiederà garanzie ulteriori al nostro premier, a partire dall'incontro mattutino con Zapatero, la signora Merkel, il presidente Sarkozy, alcuni rappresentanti della Bce, il presidente della Commissione europea Barroso e il presidente del Consiglio della Ue, Van Rompuy.

Di certo il premier avrebbe preferito che alcune delle misure avessero la forma del decreto legge, in modo da poterle presentare al G20 come norme già vigenti. Ma l'importante per Berlusconi è il passaggio in Consiglio dei ministri di ieri sera, insieme a una tabella di marcia che dovrebbe trasformare in legge le misure nei prossimi quindici giorni, al netto di sgambetti in Parlamento.

Sicuramente il fatto che a tarda sera il Colle abbia fatto

informalmente sapere che non gradiva lo strumento del decreto non ha fatto piacere al Cavaliere. Nel corso della riunione del governo è anche scattata una ricerca spasmodica della posizione ufficiale del Quirinale. Se non altro perché la linea che veniva accreditata al Colle coincideva esattamente con le obiezioni poste qualche ora prima da Tremonti, anche lui decisamente scettico sull'adozione immediata di un decreto.

Non per caso durante l'Ufficio di presidenza del Pdl è andato in scena una sorta di processo al ministro dell'Economia con Sacconi, Brunetta e Cicchitto a rimarcare l'insostenibilità della posizione del ministro, che «è ormai con un piede fuori dal governo», si è ascoltato a palazzo Grazioli.

Oggi Angelino Alfano, segretario del Pdl, sarà ricevuto da Napolitano e consegnerà il messaggio ufficiale del partito di Berlusconi: nessun altro governo in caso di crisi, solo elezioni anticipate.

**Marco Galluzzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il governo e le richieste Ue Per ora un maxi emendamento

La decisione in Consiglio dei ministri. Bossi: Berlusconi non si dimetterà mai

ROMA — Decreto sì, decreto no. Alla fine di una giornata convulsa, forse la più delicata nella vita del governo, il Consiglio dei ministri, convocato a tarda ora, non ha varato alcun decreto nonostante le voci che si erano rincorse e che davano per certo il ricorso a un provvedimento di urgenza. Un provvedimento che avrebbe dovuto contenere le misure per fronteggiare la crisi, già indicate nella «lettera di impegni» inviata all'Europa e che il premier Silvio Berlusconi avrebbe voluto portare al G20 che si apre oggi a Cannes.

Ma alla fine si è deciso di predisporre un maxi emendamento alla legge di stabilità e in un secondo tempo si procederà a fare un decreto e un disegno di legge. Un esito che ha scontentato il ministro leghista Roberto Calderoli: «Decreto legge alla memoria: quando si calano le braghe bisogna stare molto attenti a coprirsi le spalle perché svolazzano i temuti uccelli paduli...».

A consigliare di mettere da parte il decreto sarebbero stati i suggerimenti giunti dalla presidenza della Repubblica, con i quali si faceva presente che alcune norme non erano giudicate atinenti all'emergenza economica che il Paese deve fronteggiare. A queste obiezioni si sono aggiunte quelle del ministro dell'Econo-

mia Giulio Tremonti. In particolare, Tremonti non ha gradito, secondo quanto è trapelato, l'idea che il pacchetto anticrisi venisse diviso tra un decreto e un maxi emendamento.

La riunione del Consiglio dei ministri è giunta al termine di una serie di incontri tra Palazzo Chigi e Palazzo Grazioli, tra la sede dell'esecutivo e la residenza privata del Cavaliere. E si è incro-

## Verso Cannes

Corsa contro il tempo per portare al G20 di Cannes la risposta alle richieste dell'Europa

ciata con le consultazioni del capo dello Stato, tanto che l'incontro tra Giorgio Napolitano e la delegazione del Pdl è stato rimandato a oggi per il protrarsi di questa riunione e, fanno sapere fonti del Pdl, anche per la difficoltà di trovare una sintesi politica dopo il perentorio avviso del Presidente.

Di prima mattina Berlusconi convoca i ministri economici per il secondo round di una sessione di lavoro che avrebbe dovuto produrre un provvedimento che desse seguito agli impegni assunti nella lettera spedita a Bruxelles. I toni sono molto combattivi. Berlusconi, fanno sapere, assicura che «non c'è alternativa alla mia maggioranza, ho il dovere di governare, spiegherò agli italiani cosa faremo per uscire dalla crisi». E lascia intendere

che di lì a poco il governo avrebbe adottato un provvedimento di urgenza, proprio per raccogliere la sollecitazione a fare presto giunta dal presidente Napolitano. Il Cavaliere poi sfida i malpencisti che si annidano nel Pdl e che in queste ore si stanno agitando: «Chi è contro di me mi sfida pure in Parlamento». Insomma il premier mostra il volto dell'arme. E anche Umberto

Bossi, l'alleato più fedele, conferma che il Cavaliere non intende farsi da parte. «Berlusconi — dice il Senatur — non farà mai un passo indietro. È inutile chiederglielo, tanto non lo fa». Alla mattina aveva parlato di «rivoluzione se toccano le pensioni». E la *Padania* di stamane titola «Da Bossi no a Monti e stop sulle pensioni».

Del resto, che questo sia l'orientamento del gruppo dirigente lo si ricava da quanto trapela dall'Ufficio di presidenza del Pdl. Angelino Alfano denun-

## Gli stop

Il ministro Tremonti contrario all'ipotesi di inserire le misure in un decreto

cia l'esistenza di «una congiura contro di noi per attirare una decina di deputati e per tentare un governo del ribaltone». Il segretario del Pdl sostiene che qualcuno «sta dando loro l'illusione di non fare un'operazione di trasformismo ma di andare in un partito nuovo con un finto simbolo nuovo». Questa congiura, argomenta Alfano, porterà «probabilmente allo scioglimento di un partito per costruire fintamente una sorta di area di moderati che deve servire solo a intercettare una decina di deputati. Ma se questo non avviene entro Natale non riusciranno più a fare il governo del ribaltone perché se si supera quella data l'unica alternativa a questo governo sono le elezioni anticipate a marzo o ad aprile».

**Lorenzo Fuccaro**

twitter@Lorenzo\_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Bce, il lungo consulto di Draghi Dilemma tassi per il debutto

I rischi recessione sul tavolo. Knot (Olanda): avanti con l'acquisto di Btp

**FRANCOFORTE** — Con l'incertezza scatenata dall'annuncio del referendum greco negli ultimi due giorni e i timori di una recessione europea, gli occhi dei mercati sono puntati oggi sulla prima conferenza stampa del neopresidente della Banca centrale europea Mario Draghi. L'ex Governatore di Bankitalia è arrivato per tempo, già lunedì 31, all'Eurotower, per salutare il presidente uscente Jean-Claude Trichet e prepararsi al passaggio delle consegne in un momento molto difficile della crisi, caratterizzato da incertezze elevate. Le incognite riguardano la crescita futura, le turbolenze dei mercati finanziari, la «nuova» crisi greca, e il futuro dei piani di salvataggio, delle banche e dei piani di risanamento. Tutti dossier caldi che pongono al centro delle preoccupazioni dei banchieri centrali europei il dilemma classico della politica monetaria: se ridurre il costo del denaro, attualmente fermo all'1,5%, per sostenere la crescita in rapido deterioramento, come auspicano molti economisti. O se attendere ancora fino a dicembre per una sforbiciata ai tassi, come indicano piuttosto le attese degli operatori.

Quando l'inflazione, ferma al 3% anche in ottobre, avrà già cominciato a calare verso l'obiettivo

di poco inferiore al 2%. Un tema molto caldo, dibattuto senz'altro ampiamente, alla prima cena informale dei 23 membri del Consiglio direttivo, avvenuta ieri sera sotto la presidenza di Draghi, al 35esimo piano dell'Eurotower a Francoforte. E grande

## I mercati

Borse in leggero recupero, Milano guadagna il 2,31. Lo spread a 436 punti

attesa dei mercati quindi, per l'esito della riunione formale del Consiglio direttivo, che sarà spiegato a partire dalle 14.30 nella tradizionale conferenza stampa mensile diretta da Draghi e con la partecipazione del vicepresidente portoghese, Vitor Constancio.

I banchieri non si lasceranno certo fuorviare dal rimbalzo di ieri dei mercati, con l'euro in recupero a quota 1,3727 dollari, e le Borse in ripresa — Milano ha guadagnato il 2,31%, Parigi l'1,38%, Londra l'1,15% e Francoforte il 2,25% — sulla scia di speranze di un successo del G20 in partenza oggi a Cannes. Ma guarderanno piuttosto al rapido peggioramento della crescita e dei mercati. Anche ieri, per esempio, l'indice degli ordinativi nel settore manifatturiero è calato per la zona euro sotto i 47 punti. Per l'Italia l'indice ha segnalato un vero crollo. Ma con la crisi europea e il rallentamento globale, anche l'indice tedesco è scivolato sotto i 50 punti, che dividono la crescita dalla recessione. Un segnale, quindi, che la Germania non è più la locomotiva d'Europa, acuito dall'aumento della di-

soccupazione (in termini destagionalizzati) al 7%, il primo da 18 mesi.

Ma con il riacutizzarsi della «nuova» crisi greca e dei timori di contagio, le attese dei mercati si concentrano anche sulle misure di liquidità illimitata alle banche e sull'acquisto dei titoli sovrani. Il programma ripartito in agosto per i bond italiani e spagnoli, è diventato fondamentale nella lotta al contagio. Soprattutto per l'Italia, sorvegliata speciale dei mercati, mentre ieri gli spread fra i Btp e i Bund sono risaliti lievemente a 436 punti base. Nei giorni scorsi, Draghi ha lanciato un segnale di continuità verso la politica di acquisti. E ieri anche il governatore olandese Klaas Knot — di un Paese tradizionalmente più «falco» e rialzista — ha segnalato approvazione per la continuazione degli acquisti di titoli, purché «limitati» nel tempo (come già definito fin dall'inizio, nel maggio 2010). Sembra dunque in calo l'ostilità dei «falchi» per il programma di acquisto titoli, e per ora concentrato sui due rappresentanti tedeschi, Jürgen Stark nel board (fino a fine dicembre) e il capo della Bundesbank Jens Weidmann.

**Marika de Feo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Rassegna stampa quotidiana

**Il piano** | provvedimenti inseriti nella modifica alla legge di stabilità in discussione al Senato. Rinviata l'adozione di un decreto legge

## Aiuti all'occupazione. Mobilità per gli statali

Escluse misure «forti». Nel pubblico chi non accetta il trasferimento entro due anni perde il posto

ROMA — Nessuna patrimoniale o prelievo forzoso sui conti correnti, nessun decreto, nessuna misura choc come la modifica dell'articolo 18 o il blocco delle pensioni di anzianità. Il pacchetto «Europa» che oggi il premier Silvio Berlusconi dovrà presentare al G20 di Cannes ha preso faticosamente il via sotto la forma di un maxi emendamento, di un centinaio di pagine alla legge di stabilità. Conterrà le misure già contenute e illustrate nella lettera inviata da Berlusconi all'Unione Europea la settimana scorsa. Con qualche novità di non poco conto come il licenziamento dei dipendenti pubblici in esubero che non accettano entro due anni nuove proposte d'impiego.

Tra i provvedimenti più sensibili, infatti, quelli riferibili al mondo del lavoro: zero contributi per tre anni sulle nuove assunzioni di apprendisti nelle aziende fino a 9 dipendenti; l'aumento di un punto per i contributi previdenziali del cocompro, che salgono quasi al 28%; riduzione del 25% dei contributi per l'assunzione di donne con contratto di inserimento; più spazio di manovra alle Regioni per definire il gettito Irap con la possibilità di dedurre il costo del lavoro variabile, cioè quello riconducibile agli accordi aziendali. Ma sono solo indiscrezioni perché alla fine di un Consiglio dei ministri decisivo nella storia politica di Berlusconi non è stata fatta alcuna conferenza stampa né diffuso un comunicato

esauriente per capire i provvedimenti.

Tra le altre misure previste dovrebbe esserci la conferma delle dimissioni e della valorizzazione del patrimonio pubblico (terreni, ex caserme, ex ospedali, immobili degli enti previdenziali, ecc.) per un valore di 5 miliardi all'anno per il prossimo triennio. Saranno introdotte norme per accelerare la loro vendita. Una decisione solo formale perché già nella lettera a Bruxelles era previ-

sto il termine del 30 novembre. Verrà anticipata la liberalizzazione degli orari degli esercizi commerciali, la derogabilità delle tariffe minime degli ordini professionali e la possibilità di costituire società di capitali. Tutte novità sulle quali da anni era in corso un estenuante braccio di ferro tra le categorie interessate e i vari governi di destra e di sinistra.

Nel maxi emendamento sono previste anche agevolazioni fiscali sul project financing per le grandi opere

e sui concessionari agendo sia sull'Ires che sull'Irap. I capitoli legati alle norme per aumentare la concorrenza (in parte già previste dalla manovra di luglio) riguardano il gas, la distribuzione dei carburanti, la Rc auto e il trasporto pubblico locale. Previsto anche lo snellimento del contenzioso per la giustizia civile. Per accelerare la modernizzazione della pubblica amministrazione, come previsto dal capitolo «b» della lettera all'Ue, i tecnici del governo hanno escogitato una serie di format per l'effettiva individuazione degli esuberanti dei dipendenti e della loro messa in mobilità. I lavoratori coinvolti avranno tempo due anni per accettare la nuova destinazione e organizzare la loro vita. In caso contrario perderanno il posto.

Una giornata campale: due Consigli dei ministri, uno in mattinata, l'altro in serata concluso alle dieci di sera, una riunione di presidenza del Pdl durata oltre due ore a palazzo Grazioli durante la quale il ministro dell'Economia Giulio Tremonti è stato nuovamente messo sotto processo dal collega alla Funzione Pubblica Renato Brunetta e dal capogruppo del Popolo della libertà alla Camera Fabrizio Cicchitto. Che la maggioranza non fosse in grado di formalizzare misure spettacolari da dare in pasto ai mercati e al famelico mondo dello spread lo si era già capito nel tardo pomeriggio dalle parole del ministro Tremonti pronunciate davanti alla commissione Bilancio del Senato, e cioè che le misure anticrisi sarebbero state quelle contenute nella lettera del governo all'Europa.

Ingessata politicamente, guardata a vista dal Quirinale per sostenere la via del maxi emendamento anziché quella del decreto preferita dal premier, la maggioranza ha così partorito con fatica un pacchetto al ribasso rispetto alle aspettative, secondo diversi osservatori. Forse anche corroborata dalle non pessimistiche conclusioni del Comitato per la stabilità

### La concorrenza

Per aumentare la concorrenza interventi su gas, carburanti, Rc auto e trasporto pubblico locale

finanziaria che in mattinata aveva riscontrato una tendenza «all'equilibrio dei conti pubblici italiani accompagnato da un contenuto andamento del fabbisogno» anche se i settori bancari e assicurativi «stanno soffrendo gli effetti della crisi». L'impianto legislativo non è ancora definito: i tecnici di Palazzo Chigi sono al lavoro per valutare quali provvedimenti siano compatibili con la legge di stabilità e quali dovranno prendere altre strade.

**Roberto Bagnoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Liberalizzazioni, apprendistato e Sudente licenziamenti facili e pensioni

*Ecco il maxi-emendamento. Via alle vendite degli immobili pubblici*

VALENTINA CONTE

ROMA — Liberalizzazioni, privatizzazioni, semplificazioni, infrastrutture, dismissioni del patrimonio pubblico, piano Sud e piano lavoro (ma senza licenziamenti "facili" né tantomeno pensioni), smaltimento dell'arretrato della giustizia civile, credito di imposta per la ricerca, banda larga. Il menù del piano anti-crisi è sempre lo stesso. Scartate — per ora e dopo uno sfibrante braccio di ferro all'interno del governo — le proposte più dure ma che potevano garantire risorse (patrimoniale, prelievo forzoso sui conti correnti, condoni o sanatorie fiscali, ritorno dell'Ici sulla prima casa, rivalutazione delle rendite catastali), che pure ieri sono circolate a più riprese, rimane il

## Scartate per ora le proposte più dure come condoni, sanatorie fiscali e ritorno dell'Ici

pacchetto "per lo sviluppo" maturato nelle scorse settimane, così come incluso nella lettera di intenti di Berlusconi al Consiglio europeo. Si tratta, in pratica, delle "100 cose a costo zero" che finiranno in un maxi-emendamento del governo alla legge di Stabilità, ora in commissione Bilancio del Senato, ma in aula a Palazzo Madama già la prossima settimana. E' questo il veicolo scelto dall'esecutivo, dopo che l'ipotesi di un decreto legge è via via sfumata, anche per la posizione del Quirinale. Una soluzione che potrebbe assicurare l'approvazione definitiva per la metà di novembre.

Il pacchetto anti-crisi — l'unico risultato politico che il presidente Berlusconi e il ministro Tremonti porteranno oggi al G20 di Cannes — ricalca il cronoprogramma della lettera all'Europa. Incentivi fiscali (meno Ires e Irap) alle imprese che investono nelle grandi opere pubbliche (da individuare e accelerare). Dismissioni degli immobili dello Stato, a partire dalle caserme (entrate previste: almeno 15 miliardi nei prossimi tre anni). EuroSud, il piano per il Mezzogiorno

che sbloccherà otto miliardi di fondi strutturali europei in scadenza entro dicembre (un tesoretto che fa gola e che in realtà potrebbe essere utilizzato non solo per il Sud). Incentivi per chi assume le donne disoccupate (contributi ridotti del 25% e altre agevolazioni legate alle aree dove è più forte il gap con l'occupazio-

zione maschile). Incentivi anche per il part-time, il telelavoro, il lavoro intermittente e accessorio se usato nel turismo e nei pubblici esercizi (settori a forte rischio di sommerso). E ancora: aumento di un punto percentuale nell'aliquota contributiva dei co.co.co e co.co.pro, contributi azzerati nei primi tre anni per le imprese fino a 9 dipendenti che assumono con il contratto di apprendistato. Credito di imposta per chi assume al Sud, ma anche per chi investe in progetti di ricerca e per chi assume ricercatori con meno di 30 anni e un dottorato o master (dell'80% nei primi tre anni se il contratto è a tempo indeterminato, dell'50% se è a tempo determinato e per ogni anno di durata del contratto).

Sul fronte delle liberalizzazioni, arriva il divieto per gli enti lo-

## Il pacchetto messo a punto ricalca il cronoprogramma della lettera all'Europa

cali di affidare "in esclusiva" (ovvero in concessione) i servizi pubblici, come i trasporti o anche il gas. Ma di valutarne la privatizzazione. L'apertura al mercato dovrebbe riguardare anche il settore dei carburanti e dell' Rc Auto. Infine, la riforma delle professioni con l'abolizione delle tariffe minime e la possibilità costituire società di capitale tra professionisti. Confermati i capitoli su semplificazioni e decertificazioni (voluti da Calderoli e Brunetta) per alleviare il carico burocratico di imprese e cittadini. Così pure la trasformazione dell'Ice, l'Istituto del commercio estero, in "Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane", sotto la vigilanza di una cabina di regia presieduta dal ministro dello Sviluppo economico e dal ministro degli Esteri. Sarà anche rilanciato il Piano strategico nazionale per la banda larga e ultralarga. Il finanziamento arriverà da vecchi e nuovi fondi strutturali europei, dal fondo per lo Sviluppo e dalla Cassa depositi e prestiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA